

“I padri non si interessano tanto di ciò che capiterà all’uomo dopo la morte; l’oggetto principale del loro interesse è invece ciò che può diventare l’uomo in questa vita. **Siamo tutti malati, adesso, in questa vita: malati perché arroccati nel nostro io e incapaci di amare; malati perché autoidolatri; malati perché egocentrici. È dunque in questa vita che deve cominciare e compiersi la terapia, terapia che è l’essenza e il contenuto precipuo della tradizione ortodossa, come altresì la precipua sollecitudine della Chiesa ortodossa. Dopo la morte, infatti, non è possibile alcuna cura, perché “nell’Ade non vi è pentimento”.** La teologia, allora, non è e non deve essere ultramondana o futurologica o escatologica, ma semplicemente **intramondana**, interessata all’uomo in carne e ossa e alle sue negatività, ferite che silenziosamente gridano tutto il loro dolore e invocano il Samaritano celeste.” (p. G. Romanidis)

## 1. LEZIONI DI TEOLOGIA SPERIMENTALE (1)

di p. Giovanni S. Romanidis (2)

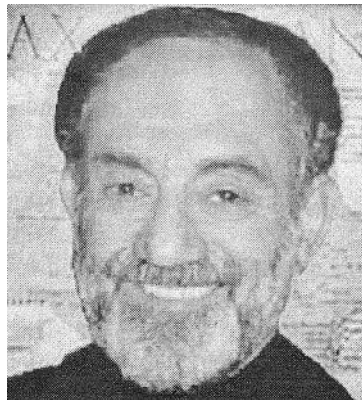


Foto di p. Giovanni S. Romanidis (1927- 2001)

### 1. La Teologia

I padri, quando parlano di Dio, cominciano dalla Scrittura e da ciò che hanno detto i padri della Chiesa che li hanno preceduti. In seguito, fino a quando non abbiano sito l’esperienza dell’illuminazione, non teologano essi stessi. Prima di giungere all’illuminazione, infatti, sono semplicemente discepoli. Apprendono, cioè, accanto a padri spirituali, i quali li preparano per l’illuminazione. Ossia: danno loro da leggere l’Antico e il Nuovo Testamento, si impegnano a spiegare loro la Sacra Scrittura perché siano orientati storicamente in ordine alla tradizione ortodossa, affidano loro il compito di occuparsi della preghiera intellettuale, di digiunare, ecc., e, in genere, li addestrano in modo tale che si compia in essi **la purificazione dell’intelletto e da quest’ultimo siano allontanati tutti i pensieri, cattivi e buoni.** Avendo un intelletto puro, questi discepoli potranno così ricevere la visita dello Spirito Santo.

Quando giunge lo Spirito e inizia a pregare in loro, solo allora cominciano a teologare.

Attraverso un simile itinerario e processo si realizza la guarigione dell’uomo. **In pratica, essa si ottiene con una lotta continua, intensa e diuturna.** Nel corso della lotta la grazia viene e se ne va ripetutamente, fino a quando non abbia purificato il lottatore dalle sue passioni e non l’abbia reso esperto nell’opporsi ad esse.

**In tutto questo agone la filosofia non giova a nulla, assolutamente a nulla.** Perché ciò che alla fine viene purificato e illuminato non è la facoltà razionale, la mente (la *diànoia*) dell’uomo, ma il suo intelletto (il *noûs*). La mente dell’uomo si purifica velocemente, nello stadio iniziale della lotta. L’intelletto, il cuore dell’uomo, ha bisogno di

molto più tempo per essere purificato, una volta che, ben inteso, siano osservati i presupposti ascetici.

Come abbiamo già detto, **la mente dell'uomo è una cosa e l'intelletto un'alba**. Nelle scienze umane, ciò che è illuminato dalla conoscenza scientifica è la mente dell'uomo, la facoltà razionale dell'uomo. Il vero teologo, tuttavia, è illuminato doppiamente. In lui dev'essere illuminata sia la facoltà razionale, attraverso la catechesi, sia, e principalmente, **l'intelletto, cioè il cuore, il cuore spirituale**.

Nella teologia occidentale, tuttavia, assistiamo a questo fatto: avendo i teologi identificato l'illuminazione dello Spirito Santo con l'adeguamento della facoltà razionale agli archetipi di Platone che, a loro dire, si trovano in Dio, è accaduto che l'illuminazione - secondo Agostino - venisse identificata con il conoscere, da parte dell'uomo, tali archetipi, se non direttamente almeno tramite le creature. In concreto: attraverso lo studio della Sacra Scrittura (la riflessione sulla Sacra Scrittura) e la filosofia. Così - dicono - l'uomo, conoscendo gli archetipi, conosce automaticamente le leggi della verità, del comportamento morale, ecc.

Dal punto di vista della tradizione teologica occidentale l'ontologia riveste una grande importanza: essa è infatti il fondamento delle distinzioni teologiche formulate in seno alla teologia occidentale. La ragione di ciò va individuata nel fatto che **gli occidentali si sono staccati dall'esperienza dell'illuminazione e della divinizzazione propria della tradizione patristica**. In luogo di teologare sulla base dell'esperienza dell'illuminazione e della divinizzazione, da un lato i protestanti credono che l'unica fonte di verità sia la Sacra Scrittura, i romanocattolici, dall'altro, credono che essa sia la Sacra Scrittura, gli scritti dei padri e la tradizione orale della Chiesa, ed entrambi i gruppi si mettono semplicemente a leggere questi libri, ritenendo che, nel momento in cui li leggono, vi sia lo Spirito Santo in loro che li illumina così da renderli capaci di comprendere rettamente ciò che leggono. Per quanto riguarda i protestanti, anzi, poiché ritengono che il carisma dell'interpretazione delle Scritture sia stato dato alla Chiesa intera, la lettura della Bibbia viene fatta da tutta la collettività, ossia da tutti i membri di una confessione protestante, indipendentemente dal fatto che uno sia prete oppure no.

**Nella Chiesa romanocattolica, invece, si crede che lo Spirito Santo sia stato dato principalmente alla gerarchia**. Per questo, durante le ordinazioni, i vescovi dicono a colui che viene ordinato: «Ricevi lo Spirito Santo!» Gli ordinanti, cioè, vogliono dimostrare di essere successori degli apostoli. Come Cristo ha detto agli apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo», così si suppone che anch'essi abbiano e diano lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, poi, viene conferito ai vescovi perché essi possano, assieme al papa di Roma, che possiede anch'egli lo Spirito Santo, pronunciarsi correttamente sulle materie di cui si interessano...

**Nella tradizione ortodossa, tuttavia, abbiamo i profeti, gli apostoli e i santi, i quali non sono semplicemente autorità di per se stessi, ma sono autorità solo ed esclusivamente a causa dell'esperienza della divinizzazione. Ciascuno, pertanto, che pervenga all'esperienza della divinizzazione, diventa anch'egli autorità, poiché partecipa dell'autorità di quelli. Egli non dice nulla di diverso da ciò che quelli hanno detto, poiché ha acquisito un'esperienza a quelli comune. Quanti hanno la medesima esperienza dicono le medesime cose.**

La definizione di metafisica o di ontologia è la seguente: essa è una scienza che si occupa di ciò che non muta, di ciò che rimane immutabile, di ciò che «è veramente» o, ancora, di ciò che resta inalterato per un intervallo temporale assai lungo, che tuttavia non può essere controllato. Oggi, però, si verifica il fatto che le scienze positive hanno dimostrato come nel mondo creato tutto sia relativo, tutto cambi. Per questo oggi è stata completamente abbandonata l'idea che esista qualcosa di «ontologico», nei termini di ciò che rimane, di ciò che è inalterabile. Sappiamo, soprattutto dall'astronomia, che all'incirca da quindici miliardi di anni - corrispondenti all'età dell'universo - il mondo cambia in continuazione e assieme ad esso cambiano tutte le creature.

Quando, nell'ortodossia, parliamo di Dio diciamo che egli «è sempre esistito e sempre

esisterà». Ma cosa significa questa espressione? Ci rivela che cos'è Dio oppure che cosa non è Dio? Ci rivela l'essere di lui? No, certamente: si tratta di qualcosa di apofatico. La frase riportata significa, in altri termini, che Dio non è come le realtà del mondo creato che mutano, che sono state un tempo create, esistono per un certo periodo e in seguito cessano di esistere. **Dio sempre è esistito, anche prima che esistesse questo mondo, ed esisterà anche dopo la fine di questo mondo, immutabile. Ciò significa che Dio è eterno e immortale per natura. Quest'espressione ci dice che cosa non è Dio. Non che cos'è.**

La scienza metafisica, tuttavia, è - secondo i suoi seguaci - la scienza dell'essere. Non del non essere. Ossia: essa esamina ciò che esiste, ciò che è. Non ciò che non è, ciò che non esiste. I padri, quando parlano di Dio, asseriscono che egli è sconosciuto nella sua essenza. Non conosciamo l'« essere» di Dio, ciò che è Dio, ciò che è veramente. Essi affermano, anzi, che mai possiamo conoscere Dio nella sua essenza. Sappiamo solo che esiste. Come lo sappiamo? Poiché ci ha rivelato la sua gloria, il suo atto, la sua Luce. E quando uno vede la Luce di Dio, non comprende, non conosce, non può conoscere «che cosa è Dio». Per questo diciamo che Dio è *mistero*.

## 2. Il vero teologo

Chi è, ora, il vero teologo? Teologo è soltanto chi ha letto molti libri teologici ed è aggiornato sulla relativa bibliografia? Costui, tuttavia, assomiglia a un microbiologo, ad esempio, che ha letto sì tanti libri relativi alla sua scienza, ma non ha mai fatto uso di un microscopio né mai ha fatto analisi di laboratorio ecc. In tutte le scienze positive la persona la cui parola ha prestigio ed è un'autorità nel campo è sempre colui che ha esperienza dell'oggetto o del fenomeno di cui si occupa e che ha studiato, cioè colui che possiede l'esperienza dell'osservazione e capisce i fenomeni che osserva.

Nella terminologia patristica, l'esperienza dell'osservazione degli atti dello Spirito Santo si chiama *contemplazione (theòria)*. Il primo gradino della contemplazione è l'esperienza della preghiera spontanea dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo l'esperienza della *preghiera intellettuale (dell'euchè)*. Con la preghiera quand'è resa operante dalla grazia dello Spirito Santo inizia a mettere radici nell'uomo la fede interiore (*endiàthetos*). Attraverso questa esperienza della grazia dello Spirito Santo il cristiano comincia a contemplare Dio, a conoscere Dio. Il cristiano, avendo ora l'aiuto della grazia dello Spirito e come guide l'Antico e il Nuovo Testamento, cioè i profeti e gli apostoli, come pure i padri della Chiesa (i quali spiegano nello Spirito Santo l'Antico e il Nuovo Testamento), può fare anch'egli una corretta interpretazione della Sacra Scrittura e penetrare nelle espressioni e nei significati della Bibbia e dei testi dei padri.

In determinati casi, di tanto intanto, questo cristiano può accedere a stadi più alti di contemplazione, a uno stato di fulgore (*éllampsis*), ad esempio, o, quando Dio lo vuole, a una partecipazione alla Luce increata, cioè alla divinizzazione. **In una prospettiva patristica, teologo è chi è arrivato alla divinizzazione.** Allora, infatti, diventa infallibile, per cui può teologare senza tema di cadere in errore. Ossia: **teologi, per i padri, sono esclusivamente i teopti.** La Chiesa ha conferito il titolo di teologo per eccellenza a un numero assai ristretto di padri, per quanto molti santi abbiano teologato. I "teologanti", rispetto ai "teologi", sono coloro che sono giunti soltanto allo stato di illuminazione (*phôtismòs*), cioè allo stato della preghiera ininterrotta del cuore, i quali, tuttavia, essendo stati illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, possono anche teologare sull'esperienza dei divinizzati, senza produrre essi stessi una nuova teologia. **Esistono, certamente, anche coloro che fanno teologia in maniera intellettuale - perché hanno semplicemente letto alcuni libri teologici - cosa, tuttavia, che è vietata dai padri della Chiesa.**

## 3. I teologi della Chiesa

Chi sono i teologi della Chiesa? Sono esclusivamente coloro che sono giunti alla

contemplazione (alla *theōria*). La contemplazione consiste nell'illuminazione e nella divinizzazione **L'illuminazione è uno stato continuo che esiste in allo in tutte le ventiquattro ore del giorno e della notte, persino durante il sonno** (Ct. 5,2: "Io dormo, ma il mio cuore veglia"). Mentre **la divinizzazione è uno stato nel quale l'uomo vede la gloria di Dio e che dura finché Dio lo vuole.**

È possibile che un illuminato non pervenga mai alla divinizzazione. Dio, che la dona, giudica se è necessario portare un illuminato fin lì. Il fatto che non lo faccia può significare che in tal modo, ossia senza la divinizzazione, l'anima ricaverà un beneficio maggiore, poiché in caso contrario quella potrebbe nuocerle, potrebbe, ad esempio, spingerla all'orgoglio. Ossia: Dio porta un uomo alla divinizzazione, quando questi non corre, da un punto di vista spirituale, alcun pericolo e quando ciò gli risulta indispensabile per essere sostenuto o rafforzato o preparato per qualche missione.

**L'esperienza della divinizzazione non è dunque automatica. L'illuminato, cioè, non può acquisirla per il solo fatto che la vuole acquisire. Egli, anzi, evita di chiederla a Dio.** Quando però ne ha bisogno, Dio accondiscende e la dona, gli mostra cioè la sua gloria, la sua Luce increata. Un esempio: un asceta vive nel deserto, isolato rispetto agli uomini e con molte privazioni; e ciò per amore di Dio. Allora, una volta che quell'asceta si è purificato, viene lo Spirito Santo a consolarlo e a concedergli esperienze di divinizzazione.

Un vero asceta non è mai solo, ma ha, per lo meno, nel suo cuore lo Spirito Santo che prega ininterrottamente in lui e gli fa compagnia nella sua apparente solitudine. Questo è lo stato di illuminazione. Quando tuttavia lo stesso Spirito Santo giudica doveroso, gli dona, a tratti, anche l'esperienza della divinizzazione, allorché è necessario e in quanto è per il suo bene, per rinvigorirlo, ad esempio, dopo un assalto demoniaco. Ciò appare chiaramente nelle vite dei santi. In questi due stadi di contemplazione, ossia nell'illuminazione e nella divinizzazione, **la conoscenza di Dio è puramente sperimentale. Non è una conoscenza metafisica, ossia frutto di una riflessione filosofica.**

#### NOTE

- (1) Tratto dal libro di Giovanni S. Romanidis, *Chi è Dio? Chi è l'Uomo?* Lezioni di teologia sperimentale – Asterios Editore – Prima edizione 2010 (Testi di alcune lezioni - tenute dal professore proto presbitero Giovanni Romanidis all'Università di Tessalonica nel 1983) *"Il testo delle lezioni orali non costituisce, nella sua natura, un'opera scientifica, ma piuttosto un tentativo di introdurre il lettore nello spirito e nella verità della tradizione ortodossa. Ambisce, soprattutto, a trasmettergli la consapevolezza che la tradizione ortodossa è quella che vede depositato dentro di sé solo il metodo teologico con cui è possibile acquisire i presupposti per trovare guarigione nell'anima e nello spirito e Dio nella misura umanamente possibile, ma anche il fatto che questo metodo è offerto ad ogni uomo fino ai giorni. Essendo Dio Luce, tale metodo, quando viene applicato correttamente, non è che un cammino verso la Luce."* (Dalla nota introduttiva di p. Damasceno, monaco aghiorita);
- (2) Padre Giovanni Romanidis (1927/ 2001) è stato uno dei maggiori teologi ortodossi greci dei nostri tempi. E' stato professore ordinario nella Facoltà teologica *Holly Cross* di Boston (in America). Nel 1970 divenne professore ordinario di teologia dogmatica ortodossa a Tessalonica (sino al 1984). La sua tesi di laurea *Il peccato originale segnò uno spartiacque nell'ambito della teologia greca contemporanea.*